

## **10 L'accettazione della sordità**

*a cura di Raffaella Carchio – psicologa*

L'accettazione della sordità di un figlio è un percorso difficile e doloroso per un genitore sia esso sordo che udente, anche se per motivazioni differenti.

Il genitore udente, il più delle volte, non si aspetta questa diagnosi, soprattutto se in famiglia non ci sono altri casi di sordità. La diagnosi, che oggi avviene nei primi mesi di vita del bambino, difficilmente viene accettata dai genitori con serenità; tutte le aspettative riversate sul neonato subiscono la peggiore delle delusioni. L'incredulità e la profonda depressione che spesso caratterizzano il primo periodo, possono rendere i genitori incapaci di un'azione positiva e costruttiva. Insorgono sentimenti di autoaccusa, di colpa e di ribellione alla diagnosi; spesso i genitori pensano di aver fatto degli errori durante la gravidanza, altri pensano di averlo meritato, come se la sordità fosse una punizione per loro. In questa situazione emotiva i genitori spesso perdono fiducia in loro stessi e nella capacità che hanno di prendere le decisioni più indicate per il proprio figlio.

Spesso, i sentimenti di autosvalutazione per aver messo al mondo un bambino con una tale difficoltà, fanno sì che il genitore si affidi completamente allo specialista in modo acritico senza considerare se le proposte fatte sono adatte al proprio figlio (metodi rieducativi, educativi ...).

Una mamma udente a seguito della diagnosi di sordità del proprio figlio, racconta: "Dapprima provai un senso di smarrimento, di irrealtà, di depressione. Ricordo i sentimenti di allora come un'angoscia che distruggeva tutto, come un dolore così intenso che non avrei mai voluto svegliarmi e al tempo stesso così terribile da non lasciarmi dormire. Non riuscivo a mangiare e in un primo momento non riuscivo a piangere, poi non riuscivo a smettere di piangere. Ce la facevo appena con le mansioni quotidiane. Non volevo neppure occuparmi del bambino. Non avrei provato un dolore maggiore nemmeno se fosse morto. La fase peggiore durò due settimane; mio figlio ebbe il suo apparecchio acustico dopo un mese dalla diagnosi. Lo tenni nascosto per due settimane, incapace di parlarne con gli altri. Poi un giorno pensai che non avrei

*Estratto dalle dispense a cura della Prof.ssa Raffaella Carchio*

*Insegnamento: "Linguaggio in circostanze atipiche" Modulo: "Psicologia della sordità"*

*Corso di Laurea Magistrale in Teoria e Tecnologia della Comunicazione*

*Facoltà di Psicologia - Università Bicocca - Milano*

potuto nascondere per sempre. A quel punto lo portai ai vicini e raccontai tutto. Quello fu il primo passo verso l'adattamento. Ora potevo ammettere che mio figlio fosse sordo, che questa era la realtà; il dolore era ancora presente ma potevo affrontarlo e non faceva più così male."

Le reazioni all'handicap, ovviamente, sono diverse da individuo a individuo ma tutte accumulate da un istintivo rifiuto della situazione e della inoperatività nei confronti del bambino. Questa fase, per quanto dolorosa, non dura all'infinito e quando la realtà viene accettata i genitori possono affrontare l'handicap con consapevolezza. La fase depressiva viene sostituita da quella della rabbia che poi si trasforma in rassegnazione ed accettazione.

La difficoltà maggiore percepita dal genitore rispetto alla sordità del figlio riguarda l'impossibilità a comunicare con lui in modo naturale; questo comporta che il figlio venga percepito come differente da sé. Per questo motivo, spesso, il genitore udente compie scelte che vanno nella direzione di far diventare il figlio "più udente possibile" (impianto cocleare, assenza dell'utilizzo della lingua dei segni).

Dobbiamo considerare però, che in gioco non ci sono solo i sentimenti genitoriali. Anche il bambino fatica nell'accettazione della propria sordità, soprattutto se è l'unico componente della famiglia ad esserlo; il bambino sentendosi diverso dal genitore teme di non potersi riferire emotivamente e di non potersi identificare in lui.

Il fatto di cercare di annullare le differenze con il proprio figlio da parte del genitore va incontro, quindi, anche al bisogno del figlio di essere "più uguale possibile al genitore".

Per quanto riguarda i genitori sordi si possono evidenziare due comportamenti differenti; alcuni genitori ritengono naturale avere un figlio sordo come loro, e se lo aspettano soprattutto nei casi in cui la sordità è ereditaria (quindi ci sono più componenti sordi nella stessa famiglia). Questi genitori percepiscono la propria sordità come una sorta di aspetto caratteriale e non come un handicap e quindi ritengono positivo che il figlio posseda questa caratteristica.

Altri genitori, invece, provano la stessa sofferenza dei genitori udenti, non certo per i problemi comunicativi che in questo caso non saranno presenti, ma perché il genitore

è consapevole delle difficoltà che ha dovuto affrontare nella propria vita a causa della sordità e non vuole che il figlio debba compiere lo stesso percorso.

Un'altra situazione particolare si instaura quando i genitori sordi hanno figli udenti. Certamente il genitore si sente orgoglioso di se stesso per questa caratteristica del figlio così valorizzante, che a loro manca. Emergeranno, però, altre difficoltà riguardanti il ruolo genitoriale.